

La morte di Scelba



Antifascista, cattolico, democristiano fu il protagonista della durissima repressione contro operai e contadini. Inventò la «Celere», fu in campo dopo l'attentato a Togliatti. Ricordato come uno degli ispiratori della legge-truffa.

L'«uomo di ferro» del centrismo

Nel dopoguerra guidò dal Viminale la lotta ai comunisti

È morto ieri a Roma Mario Scelba. Aveva 90 anni. È stato, con De Gasperi, il personaggio-simbolo dell'epoca centrista in cui lasciò il segno di una dura gestione del ministero dell'Interno in contrapposizione ai movimenti sociali e politici. Volle la «legge truffa» del 1953. Presiedette un governo di restaurazione centrista negli anni 50. Di tradizione sturziana, lottò contro il fascismo.

È morto Scelba e sui morti si dice bene o si tace. Io non lo farò, non lo farò in omaggio alla verità e ai molti operai e contadini che dovettero subire le conseguenze anche tragiche della sua politica negli anni 50.

Scelba fu un fondatore della Dc, un membro del Cln e un antifascista a suo modo. Prima ministro degli Interni del gabinetto di De Gasperi e poi presidente del Consiglio egli stesso costruì uno strumento poliziesco e lo utilizzò largamente (i più vecchi compagni ricorderanno il battaglione celere di stanza a Padova) contro i lavoratori che difendevano il posto di lavoro specie al Nord e i contadini che nel Sud volevano la terra.

Quegli anni non li dimentico

LUCIANO LAMA

Furono anni terribili quelli. Le ristrutturazioni industriali delle grandi fabbriche belliche gettavano sul lastrico migliaia di operai, i braccianti volevano coltivare i grandi latifondi che caratterizzavano buona parte dell'agricoltura meridionale, i disoccupati seguendo le direttive della Cgil con azioni di massa e scioperi a rovescio (lavoro eseguito senza salario per costruire strade o sistemare fiumi) per accelerare la ricostruzione del paese nel quale le ferite della guerra erano ancora

ben visibili, venivano attaccati brutalmente e in più occasioni i lavoratori rimasero esanimi sulla terra o sulle piazze delle città.

Oggi si parla tanto di triangoli della morte, su quelle tristi e crudeli vicende di cittadini che rivendicavano democraticamente i loro diritti.

Decine di volte Di Vittorio chiamò Scelba a rispondere in Parlamento di quei fatti luttuosi e il ministro rispondeva leggendo rapporti burocratici senza un filo di tremore nella voce e ogni discorso terminava naturalmente con accuse infonda-

te alla Cgil e ai comunisti. Scelba è stato il simbolo di un decennio nel quale la repressione di Stato si scatenò contro i lavoratori, contro i più poveri fra di loro, con una durezza che anche oggi a tanti anni di distanza mi pare ancora gratuita e imperdonabile.

Forse anche Scelba è stato strumento di forze più grandi di lui, internazionali e interne, che spingevano chi esercitava il potere a usare la violenza per intimidire chi protestava anche a giusto diritto. Possiamo dire che l'intimidazione non ebbe effetto e che dopo tanti dolori e sacrifici, già all'inizio degli anni 60, passato il decennio scelbiano, riprese la lenta ascesa del mondo del lavoro nella società nazionale.



ENZO ROGGI

Per una generazione di italiani (quella che ha segnato di sé il primo decennio post-bellico) è stato l'uomo-simbolo di una spietata contrapposizione politica e ideologica, il «ministro di polizia» che ripulì gli apparati pubblici dalla presenza «eversiva» dei reduci della Resistenza, che disse con mano dura l'opera repressiva verso qualsiasi movimento che apparisse turbativo dell'ordine ricostruito. Scelba, che in modo suo parlò politico-criminali come il banditismo siciliano, che considerò questione di polizia anche l'impegno civile del mondo artistico, che si appropriò del millantato credito di aver impedito la rivoluzione nel 1948 dopo l'attentato a Togliatti, che ispirò una legge elettorale che avrebbe dovuto consentire a una maggioranza ordinaria di diventare artatamente maggioranza costituzionale, che definì «trappola» la Costituzione e che agì attivamente per impedire che sorgessero gli istituti più originali previsti dalla Carta, che infine offrì l'estremo contributo della sua intelligenza politica per salvare il salvabile del centrismo ormai declinante.

Scelba è stato tutto questo, dunque è stato un protagonista, un personaggio forte verso il quale è legittimo coltivare, alternativamente, rancore o riconoscenza, a seconda che si sia militato dall'una o dall'altra parte della barricata. E come protagonista, politico duro e governante, l'unica cosa che i suoi amici di partito non dovrebbero consentirsi è una banale glorificazione: uomo di fazione, merita il rispetto di un'analisi reale della sua vita e della sua opera. Soprattutto merita di essere valutato, lui come qualunque altro protagonista di quella stagione, in rapporto alla storia complessiva del Paese, al drammatico passaggio della costruzione di una democrazia piena di antagonismi ma pur sempre originata da un moto unitario (non a caso, anche nei momenti più aspri e minacciosi, nessuno da sinistra pensò mai di revocargli il merito di un antifascismo schietto).

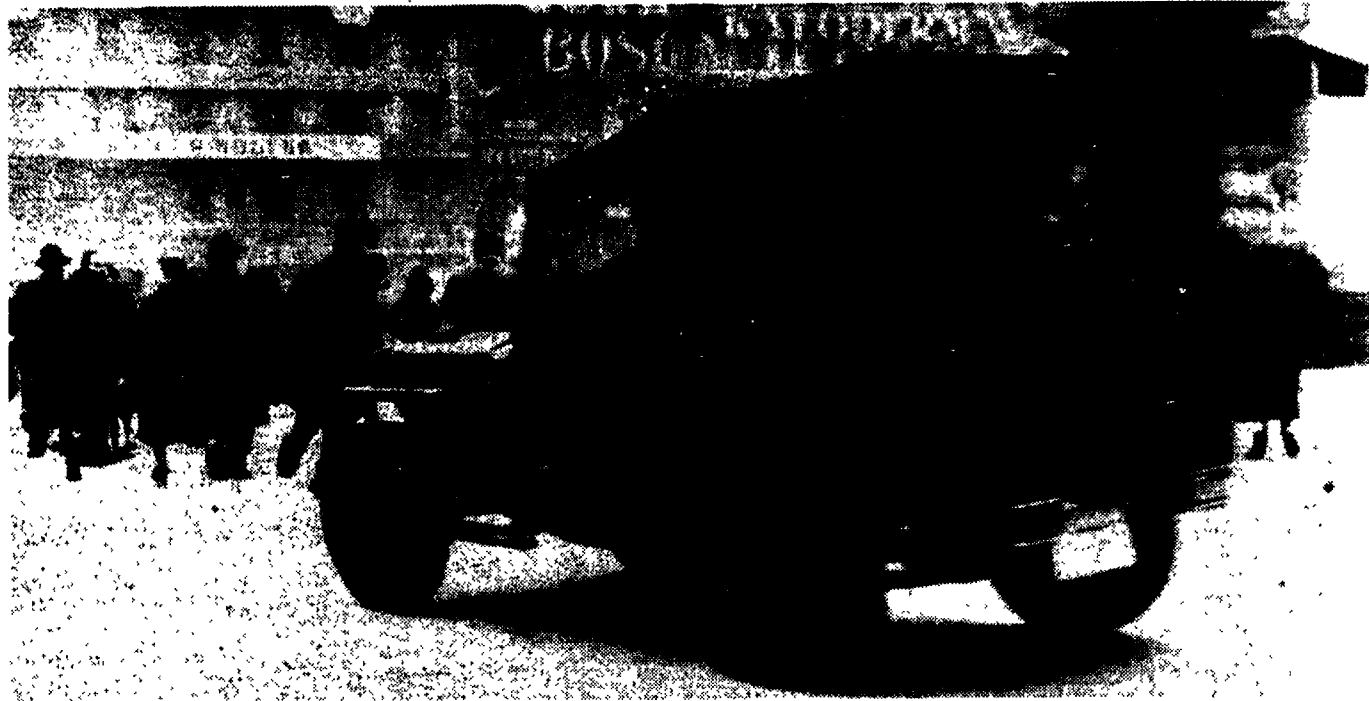
Mario Scelba nacque a Caltagirone il 5 settembre 1901. Attivo in gioventù nell'Azione cattolica, aderì subito al Partito popolare del suo maestro Luigi Sturzo il quale lo volle, appena ventenne, suo segretario a Roma. Fece appena in tempo a laurearsi che già dovette abbandonare l'attività politica per l'irrompere delle leggi speciali fasciste. Solo negli anni 40, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, riprese contatto con quel tanto di mondo politico cattolico-democratico che andava raggruppandosi attorno a De Gasperi, Gonella, Spataro, Tupini. Nel suo studio di civilista, già nel 1941, cominciarono le riunioni per gettare le basi di quel partito che si sarebbe chiamato Democrazia cristiana e di cui guidò nella clandestinità il comitato romano. Al primo congresso, in libertà, della Dc fu nominato vice-segretario, poi divenne consultore nazionale, deputato alla Costituente. Ed entrò subito nel governo, con Palm, quale ministro delle Poste. Ma solo nel marzo del 1947, ormai alla soglia della definitiva rottura degasperiana della coalizione antifascista, si accese la sua stella politica, con la carica di ministro dell'Interno, diventando di fatto il personaggio governativo numero 2 della Dc e dell'intera fase politica degasperiana. Dotato di forte carattere e di notevole talento organizzativo modellò quella «polizia di regime» che sarebbe sopravvissuta, nelle strutture e nella mentalità, fino alla tarda riforma degli anni 70: tipica la formazione dei reparti «Celere», particolarmente attrezzati per la repressione politico-sociale e, perciò, assurti a simbolo del conflitto tra Stato e movimenti.

Erano gli anni in cui s'intrecciavano (sulla sfonda di una aspra tensione politica) due

grandiosi movimenti: quello contadino, specialmente meridionale, che puntava alla riforma agraria per il possesso della terra, la liquidazione del latifondo, la modernizzazione dei patti coloniali e mezzadri, e che dunque poteva essere definito un movimento offensivo, di modernizzazione; e quello operaio, più frammentato e difensivo, provocato dalla prima ristrutturazione (definita «malintenzionata») della povera industria risorta dalla guerra. Nell'una e nell'altra direzione l'intervento di polizia fu frequente e talora spietato, come nel caso di Modena dove, nel gennaio 1950, sei operai delle officine Orsi furono assassinati in strada. Ma l'apparato poliziesco di Scelba fece la sua prova più impegnativa nei giorni infuocati dello sciopero generale per l'attentato a Togliatti. Non fu un bella prova. Sorsero spontaneamente molti focolai di tensione che facilmente travolsero i presidi di polizia; e tutto tornò in ordine per opera del Pci e della Cgil cui si deve se non si varcò mai - nonostante le scomposte impennate della propaganda anticomunista - il rischio di un movimento insurrezionale. Ingenua, immotivata, talora biecamente repressiva fu l'opera successiva contro i partecipanti a quella protesta. Così come meschino e miope fu lo sfillicidio di azioni repressive e intimidatorie contro movimenti schiettamente politici ma non certo eversivi, come quello per la pace o come le iniziative del mondo artistico «contro la barbarie» (da lui definito «culturame») a ridosso della guerra di Corea e dell'avvio del riarmo nucleare.

Naturalmente è legittima ogni contestazione di carattere storico-politico di quei movimenti che, pure, suscitavano grandi e pacifiche mobilitazioni di massa; quel che non sarebbe comunque accettabile è la legittimazione della durezza con cui essi furono affrontati dai governanti. Così come è in difendibile l'opera di Scelba a fronte del sanguinoso connubio, in Sicilia, tra mafia, separatismo e conflitto sociale. Il caso Giuliano-Pisciotta (segnato dal sangue di 32 dirigenti sindacali) è emblematico di un mentalità e di metodi di governo indegni di una democrazia per quanto debole, menzognera, complicata, cinisista.

In quanto all'apporto propriamente politico di Scelba ai caratteri del potere democristiano, non si sfugge a un giudizio di mediocrità. Giustamente gli italiani attribuirono a lui più ancora che a De Gasperi il progetto e la sconfitta della «legge truffa» del 1953. Così, terminato malamente il ciclo degasperiano, Scelba non apparve nel successivo governo Pella (e Fanfani agli Interni) come a simboleggiare l'indissolubilità della sua sorte con quella dello statista trentino. Ma quando l'infelice esperimento di Pella naufragò sul rischio dell'aperto conflitto con la Jugoslavia, Scelba viene ripescato, proprio in ragione della sua ferrea caratterizzazione centrista, per presiedere il governo di coalizione col Psdi e il Pri (1954-55), ironicamente chiamato «governo S-S» per il suo tentativo di rinnovare tutti i caratteri più duri, discriminatori del periodo precedente. Esso avviò la confusa fase tardo-centrista che precipitò nella vergogna del governo Tambroni e che ormai si palesava come la «coda» di un'epoca ormai consunta sotto i colpi della crescita economico-civile dell'Italia, dell'incipiente distensione internazionale, dell'aprirsi di un dibattito dentro la Dc sul tema della base di consenso del suo sistema. Se formalmente il governo Scelba non fu l'ultimo di formula centrista, non c'è dubbio che esso costituirà l'ultimo, schietto tentativo di restaurazione. E Scelba, nel suo lungo crepuscolo, rimarrà sempre fedele a quell'epoca e a quella politica negando fiducia alle successive rettifiche delle alleanze del suo partito.



Qui sopra, a Milano nel '53 la polizia carica la manifestazione indetta contro la legge-truffa. Qui accanto le donne di Mussomeli piangono i quattro morti negli scontri con le forze dell'ordine: è il 15 febbraio del '54. Il governo Scelba-Saragat (nella foto sotto la presentazione alla Camera) è appena nato all'insegna della politica del pugno di ferro e ignorando ostentatamente il significato politico del voto del 7 giugno del '53 che (foto in basso a sinistra) ha clamorosamente bocciato il tentativo di dare un premio alla maggioranza. Sopra in alto accanto al titolo Mario Scelba in una foto del '78



Cossiga: «Muore un autentico democratico»

Mario Scelba è morto a 90 anni, alle 19 di ieri, nella sua abitazione romana. Soffriva da tempo di morbo di Parkinson e le sue condizioni di salute si erano aggravate l'estate scorsa. Vicino a lui la figlia Maria Luisa. Spadolini, Forlani, Mattarella, Signorello, il capo della polizia Parisi, i primi a raggiungere l'abitazione dell'ex ministro. Il messaggio di lotti. Cossiga: «Se ne va un autentico democratico».

FABIO LUPPINO

ROMA. Mario Scelba si è spento a 90 anni, alle 19 di ieri, nel suo appartamento romano di via Orazio 3. L'ex ministro di De Gasperi soffriva da tempo di morbo di Parkinson. Questa estate la sua condizione si è improvvisamente aggravata. In la morte, nel suo letto, con accanto la figlia Maria Luisa, dopo aver ricevuto la visita del medico personale. Verso le 18 è arrivato il suo medico come ogni giorno - racconta il portiere dello stabile Angelo Fagioni - Veniva per fare delle flebo all'onorevole. È andato via dopo una quarantina di minuti. Poco più tardi mentre ero nella guardiola è scesa la sua segretaria per avvertire che era morto.

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini è stato il primo, in serata, a raggiungere l'appartamento di Scelba. Poi il segretario dc Arnaldo Forlani, il vice-segretario Sergio Mattarella, Emilio Colombo, l'ex sindaco di Roma dc Nicola Signorello, il capo della polizia Vincenzo Parisi. Nell'abitazione i parenti più stretti, la figlia, il nipote Tanno Scelba, la segretaria, l'autista. «Il Senato si unisce a me nel ricordo di Mario Scelba protagonista di una stagione essenziale nella storia d'Italia moderna e collaboratore in primissima fila di Alcide De Gasperi - è scritto nel messaggio inviato da Spadolini ai familiari - Come allievo di Luigi Sturzo, Scelba visse intera la parabola del partito popolare e fu successivamente tra coloro che gettarono le fondamenta della Dc, opponendosi con energia alle suggestioni di sinistra e alle tentazioni di destra, fedelissimo sempre ad una collocazione occidentale ed atlantica dell'Italia».

Un messaggio ai familiari di Scelba anche dal presidente della Camera Nilde Iotti che ha espresso il cordoglio suo e dell'Assemblea. Il presidente della Repubblica ha inviato un personale messaggio alla signora Maria Luisa Scelba. Cossiga ricorda in Scelba un'esistenza interamente dedicata ai grandi valori della democrazia e della libertà. «Il suo fertile impegno e la sua tenace energia al consolidamento delle istituzioni», la sua «passione personale ed un rigore intellettuale commisurati a quelli che avevano sempre animato la sua sofferta e coraggiosa battaglia ideale contro la dittatura».

La Dc si stringe intorno ad uno dei personaggi della sua storia. «Mario Scelba è stato accanto a De Gasperi, sicuro protagonista della rinascita democratica del nostro paese», ha commentato il segretario Forlani non appena saputo della scomparsa dell'ex ministro e ex presidente del Consiglio. Così Cristoforo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «La morte di Mario Scelba non può non coinvolgere tutte le persone che hanno a cuore i valori della libertà e della democrazia». Dello stesso segno il ricordo del segretario del Psdi. «Un uomo che aveva detto il senso dello stato - ha detto Antonio Cinghiale - un politico che ha saputo affrontare anche l'impopolarità nella convinzione che le istituzioni dovessero in ogni caso essere difese. La sua azione è stata a volte giudicata in modo controverso. Saragat tuttavia, è sempre stato convinto che Scelba fosse saldamente ancorato ai valori della democrazia».

I tempi della diretta hanno giocato un brutto scherzo al Tg2 nel dare la notizia della morte di Scelba. Il telegiornale della sera ha trasmesso nemmeno un'ora dopo la morte un profilo dell'ex ministro dc, quello che in gergo professionale viene definito «occdrolino». Ma, la voce del servizio era quella del giornalista parlamentare Gino Pallotta, scomparso improvvisamente dopo una lunga malattia, nel settembre scorso. Nella redazione del Tg2 è calato il gelo. Il pezzo era stato preso in tutta fretta dall'archivio, preparato chissà quanto tempo prima. Il direttore della testata si è reso conto che si trattava di un servizio di Pallotta, ha tolto frettolosamente la firma. Quel che conta è la voce in televisione, e quella di Pallotta è andata in onda. I giornalisti presenti in redazione hanno chiesto spiegazioni. «Non c'era tempo, non potevamo doppiarlo, la notizia della morte di Scelba è delle 19,28». «Abbiamo pensato ai figli, agli amici - dicono in redazione - Siamo sconcertati e sdegnati. Intendiamo affrontare la questione insieme al comitato di redazione».

La camera ardente oggi sarà allestita in Senato. I funerali di Mario Scelba si terranno domani mattina nella chiesa di San Gioacchino a piazza dei Quiriti.